

## Ramarro

*Lacerta viridis* (Laurenti, 1768)

**Caratteri distintivi** – Placca occipitale più stretta della frontale, 2 postnasali, di regola meno di 20 placche temporali e sino a un massimo di 28, nel 50% dei casi la rostrale è in contatto con la narice, V trapezoidali — a margini laterali obliqui — disposte in 6 serie, 39-58 Sqd in linea trasversa a metà corpo, 13-23 pori femorali.

Negli adulti la colorazione delle parti superiori è verde, verde-grigiastra, bruna, verde-brunastra, più raramente nerastra o nera; nei neonati e nei giovani sino all'età di 1 anno circa il dorso è bruno e i fianchi sono giallastri o verde-giallastri; nella maggior parte dei giovani, ma talvolta anche nei subadulti e nelle ♀♀ adulte, il dorso è percorso longitudinalmente da 2-4 fasce chiare o continue o frammentate; in alcuni casi il dorso dei ♂♂ subadulti e adulti è cosparso di macchioline o biancastre o nerastre che possono formare una reticolatura. Nei ♂♂ in fregola (anche nelle ♀♀, ma in maniera meno appariscente) la gola è blu e questo colore può estendersi (solo nei ♂♂) anche sul pileo.

Lt adulti 30-45 cm (♂ maggiore), Ltt 9-13 cm (fig. 85).

**Note tassonomiche** – Per quanto riguarda l'Italia sono state descritte le seguenti "specie", sottospecie e varietà di *Lacerta viridis*:

■ var. *brunneo-viridescens* De Betta, 1857 (Tt: dintorni di Fondo in Val di Non, Trentino);

■ *Lacerta chloronota* Rafinesque Schmaltz, 1810 (Tt: Sicilia);

■ ssp. *chloroprime* Taddei, 1950 [Tt: Serra S. Bruno, Mileto, Nicotera, Pizzo e Stilo (Calabria)];

■ ssp. *chlorosecunda* Taddei, 1950 [Tt: Taranto, Soleto, Capo S. Maria di Leuca (Puglia)];

■ var. *cinereo-nigrescens* De Betta, 1853 (Tt: dintorni di Fondo in Val di Non, Trentino);

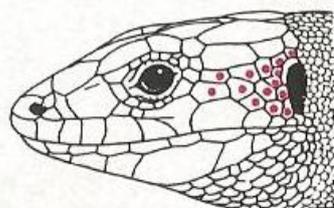
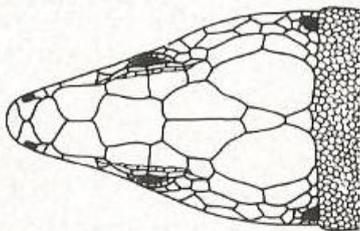
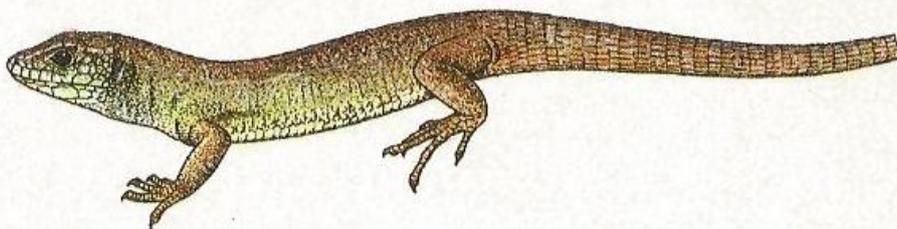
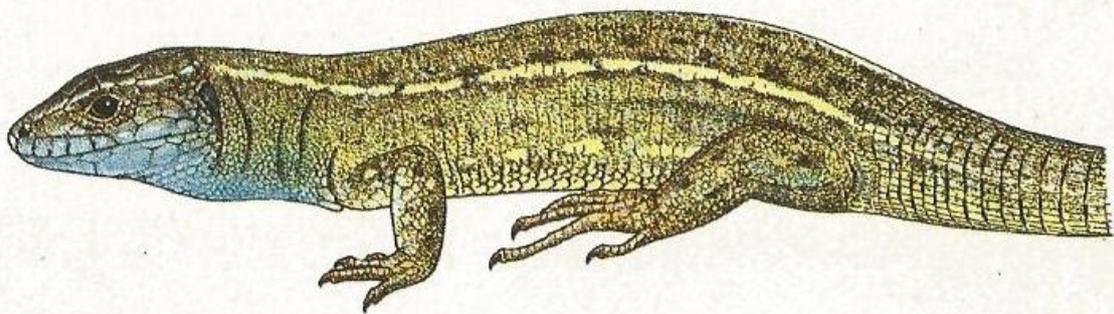
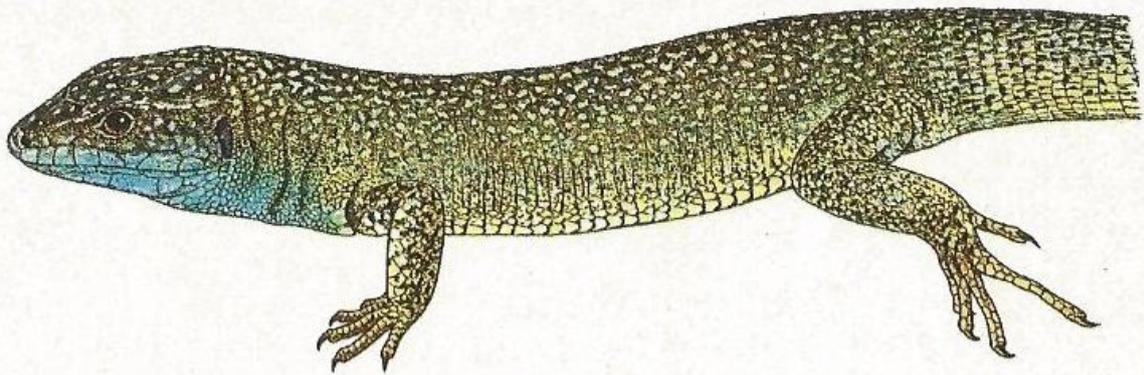
■ ssp. *cisalpina* Taddei, 1950 [Tt: Piemonte: Casale Monferato, Domodossola; Liguria: S. Terenzo (La Spezia); Lombardia: Staghigliano presso Casteggio, Bergamo];

■ var. *concolor* De Betta, 1857 (Tt: province venete e Trentino);

■ var. *fejervaryi* Vasvary, 1926 (Tt: Puglia e Fuorigrotta presso Napoli in Campania);

■ ssp. *italica* Taddei, 1950 [Tt: Ravaldino in Monte, Voltre, S. Benedetto in Alpe, Celle di Mercato Saraceno, Colmano (Romagna); Firenze, Firenze Certosa, Signa, Lari, Lucca, Cutigliano, Capalbio, Badia S. Veriano, Mezzomonte, isole di Palmaiola e d'Elba (Toscana); Pretignano (Umbria); Avellana, Monte Giove (Marche)];

■ var. *maculata* Bonaparte, 1836 [Tt: Italia; proposta di li-



85. Ramarro — *Lacerta viridis*: dall'alto, maschio e femmina dei Monti della Tolfa, Lazio; esemplare giovane della stessa località; capo visto dall'alto e di lato.

mitarla ai dintorni di Roma da S. Bruno (1983)];

■ var. *mento-coerulea* Bonaparte, 1836 (Tt: Sicilia);

■ var. *nigro-punctata* Minà-Palumbo, 1890 (Tt: Monti Nebrodi, Sicilia);

■ ssp. *tiberina* Taddei, 1950 [Tt: Ostia (presso Roma, Lazio)];

■ var. *udicarsica* Taddei, 1950 [Tt: Udine (Friuli) e Carso di Trieste (Venezia Giulia)];

■ var. *variegata* Massalongo, 1854 (Tt: Provincia di Verona, Veneto);

■ var. *versicolor* De Betta, 1857 (Tt: province venete e Trentino);

■ var. *vulgaris* Massalongo, 1854 (Tt: Provincia di Verona, Veneto).

R. Mertens & H. Wermuth (1960), poi ripresi da molti altri studiosi, considerarono i ramarri di Sicilia e di Calabria ssp. *chloronota*, quelli di Puglia, Campania e Isola d'Elba ssp. *fejervaryi* e i ramarri delle altre regioni ssp. *viridis*. Questa proposta, però, comprende alcune anomalie: *italica*, per esempio — descritta di Romagna, Toscana, Umbria e Marche — non solo è messa in sinonimia con *fejervaryi*, ma questi autori limitano a Ravalдино in Monte (Romagna) la località tipica di *italica*; per cui sarebbe più logico considerare, in questo caso, i ramarri che abitano l'Italia meridionale e centrale, dalla Puglia alla Romagna e dalla Campania (ma allora dalla Basilicata) alla

Toscana compresa l'Isola di Palmaiola, ssp. *fejervaryi* e quelli delle restanti regioni ssp. *viridis*.

Oggi una parte degli studiosi sembra propensa a considerare la specie monotipica, ma in realtà manca uno studio moderno e obiettivo sulla variabilità morfologica di *Lacerta viridis*. Una ricerca in proposito sarebbe auspicabile anche perché i ramarri delle nostre regioni meridionali sembrano effettivamente diversi da quelli delle regioni settentrionali.

Altri studiosi, invece, reputano che la specie possa dividersi nelle seguenti sottospecie:

■ ssp. *bilineata* Daudin, 1802 (Tt: dintorni di Parigi): Spagna, Francia e Valle del Reno;

■ ssp. *chloronota* Rafinesque Schmaltz, 1810: Calabria e Sicilia (Italia meridionale);

■ ssp. *fejervaryi* Vasvary, 1926: di incerta distribuzione; cfr. quanto è stato detto prima in proposito;

■ ssp. *meridionalis* Cyrén, 1933 (Tt: ristretta da R. Mertens & L. Müller nel 1940 a Adapazar in Turchia): Grecia, Bulgaria, Romania sud-orientale, Turchia nord-occidentale. Forse anche i ramarri dell'Albania meridionale appartengono a questa sottospecie;

■ ssp. *viridis* (Laurenti, 1768): Europa centrale, Italia settentrionale e gran parte dei Balcani occidentali e nord-orientali.

*Distribuzione* - Spagna nord-orientale, Francia occidentale, meridionale e sud-orientale,



Ramarro — *Lacerta viridis*; in alto: subadulto di Ostia, Lazio; sopra, maschio adulto di Costa S. Donato (1200 m), Acerno, Campania.

Germania sud-occidentale e centrorientale, Polonia centrale, Cecoslovacchia occidentale e meridionale, Austria (soprattutto sud-orientale), Italia, Jugoslavia comprese le isole di Cres e di Trstenik, Albania, Grecia continentale e isole di Corfù, Eubea, Tinos?, Skíathos, Thásos e Samothráki, Bulgaria, Romania, Ungheria, Russia sud-occidentale (Moldavia e Ucraina meridionale), Turchia (Anatolia nord-occidentale e Isola di Yassi nel Mar di Marmara).

La distribuzione di questa specie, in particolare nell'Europa centrale, è molto frammentata a causa della scomparsa del ramarro per motivi soprattutto antropici.

In Italia vive in tutte le regioni, Sardegna esclusa, e nelle isole di Palmaiola e d'Elba (Arcipelago Toscano). Nel 1881 e nel 1882 O. Boettger segnalò *Lacerta viridis* delle isole di Marettimo (Isole Egadi) e di Ustica ove sarà stata, molto verosimilmente, introdotta dalla Sicilia; attualmente sembra che il ramarro non sia più presente su queste isole.

*Habitat* - Boscaglie e foreste, margini di sentieri, boschi e radure, sponde arbustate di corsi d'acqua, forre, praterie, coltivi delimitati da cespugli, località ruderali, alpeggi, muretti a secco su scarpate e declivi sassosi, erbosi o terrosi con bassa vegetazione ecc. Dal livello del mare sino a 2000 m d'altezza (Monti del S. Gottardo, Svizzera), ma di regola sia sulle Alpi che sull'Appenni-

no non si spinge abitualmente oltre i 1700-1800 m di quota e già a 1500 m s.l.m. non è frequente.

*Modo di vita* (secondo F. Angel, S. Bruno, E. Dottrens, I.E. Fuhn, J. Lác, V.I. Taraščuk, S. Vancea, C. Vandoni, H. Veber e altri) - Agilissimo, veloce, ottimo corridore, nuotatore, saltatore e arrampicatore, vivace e mordace se catturato. Soprattutto diurno. Sembra meno resistente della lucertola ocellata alle alte temperature. Nelle ore più calde del giorno rimane di solito nascosto nel suo ricovero abituale o all'ombra nelle sue immediate vicinanze. La sua temperatura corporea ottimale sembra essere di 32-32,9°C e quella preferenziale pare compresa tra 30-34°C; la temperatura massima tollerata sembra essere di 38°C e la minima di 18-20°C (fig. 86).

Lo spazio vitale di un adulto è di solito caratterizzato dalla presenza di più cespugli e di radi alberi che delimitano, completamente o in parte, un'area assoluta vicina a un corso d'acqua. Nelle zone scoperte si sposta perlopiù correndo velocemente in linea retta, bilanciandosi con la coda; tra gli arbusti e l'erba procede di regola irregolarmente, a scatti e a balzi. In media vive solitario a eccezione che nel periodo degli amori quando è possibile osservare più individui anche in un'area relativamente piccola. Abitualmente si rileva 1 adulto ogni 100 m o 1-5 adulti ogni 100 m a seconda delle caratteristiche degli habitat.

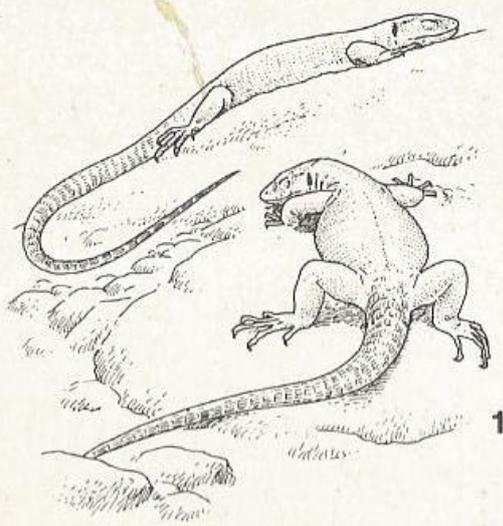


86. *Ramarro* — *Lacerta viridis*: maschio adulto in fase di termoregolazione davanti alla sua tana, ripreso alla distanza di 40 cm con obiettivo da 35 mm. Valle di Canneto (1100 m), Parco Nazionale d'Abruzzo.

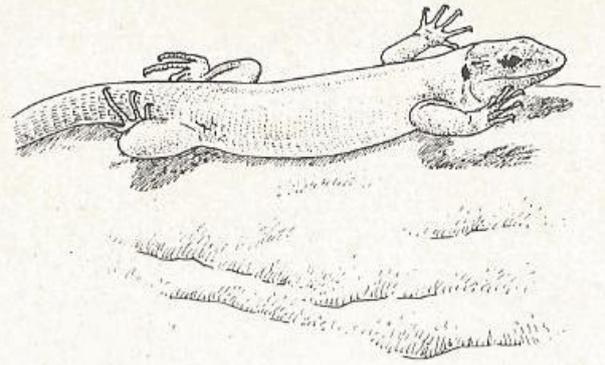
La vita latente si svolge dalla fine di settembre, ma più facilmente da ottobre o da novembre — in buche, sotto sassi, nella cavità o sotto le radici degli alberi, in spaccature rocciose ecc. — alla fine di febbraio o di aprile. Nelle più calde giornate invernali, soprattutto gli esemplari che abitano in località costiere e subcostiere, escano qualche volta all'aperto.

I ♂♂ sono territoriali e durante il periodo degli accoppiamenti si azzuffano, talvolta in maniera anche cruenta; in genere, però, si tratta di combattimenti ritualizzati. Durante queste competizioni il ♂ possidente

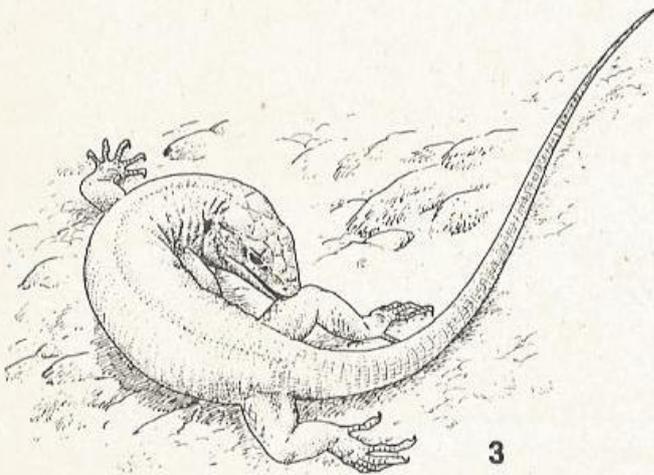
solleva da terra la parte anteriore del corpo, mettendo così bene in mostra il colore blu della gola e dei lati del capo, e avanza poi, a scosse, direttamente verso il rivale, frustando in alcuni casi l'aria con la coda che talvolta batte lateralmente sul suolo; se, dopo questi atteggiamenti d'imposizione, il rivale non si allontana o non si sottomette lo attacca violentemente. Per esprimere sottomissione un ♂ (in alcuni rari casi anche una ♀) alza il capo e la parte anteriore del corpo, offre un fianco al ♂ dominante e batte velocemente le zampe anteriori sul terreno; in casi



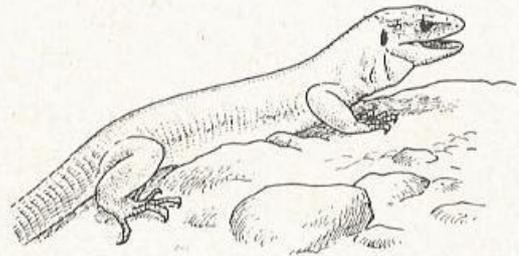
1



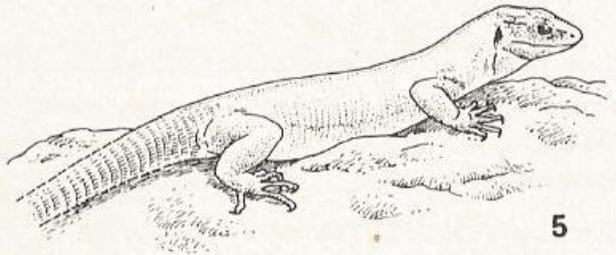
2



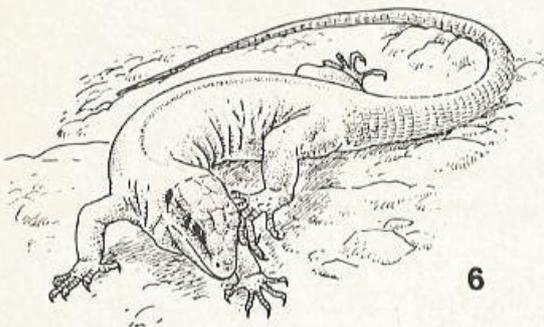
3



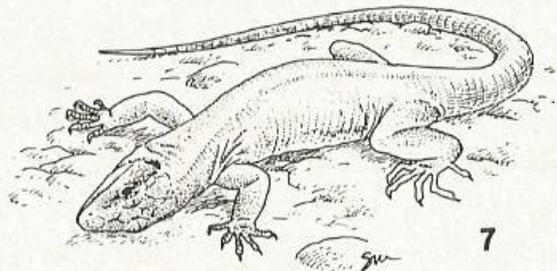
4



5

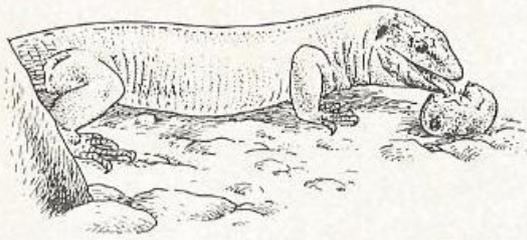


6

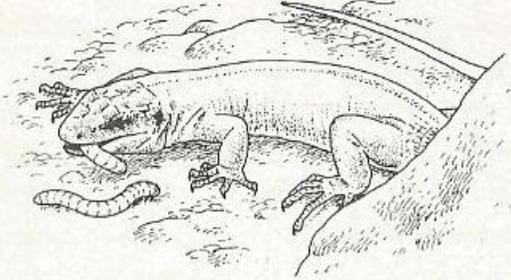


7

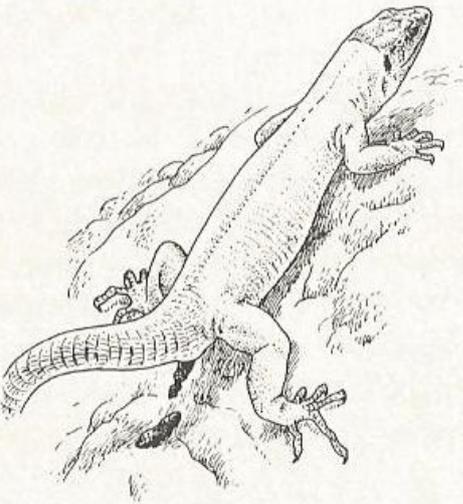
87. Etogramma del ramarro — *Lacerta viridis*:  
 termoregolazione primaria (1), termoregolazione secondaria  
 (2), pulizia (3, 6), termoregolazione in ambienti molto xerici  
 (4), atteggiamento di all'erta o, se a occhi chiusi, di riposo (5),  
 probabile marcatura del territorio (7). Quest'ultimo è forse un atteggiamento  
 aggressivo o una fase del corteggiamento; lo sfregamento  
 laterale del capo al suolo sembra essere più comune in  
 individui solitari.



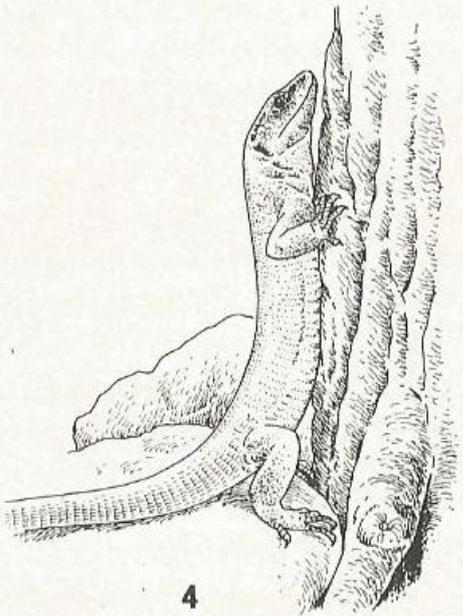
1



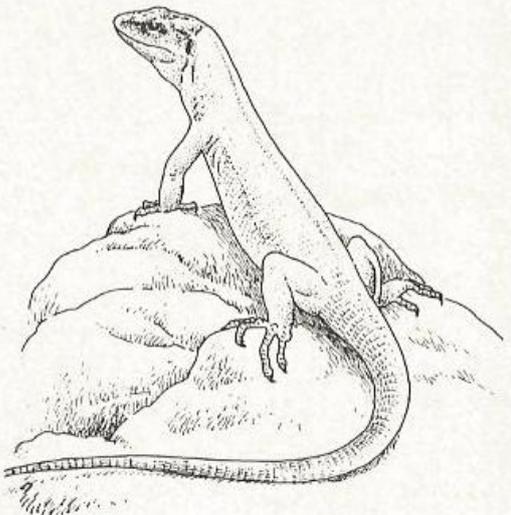
2



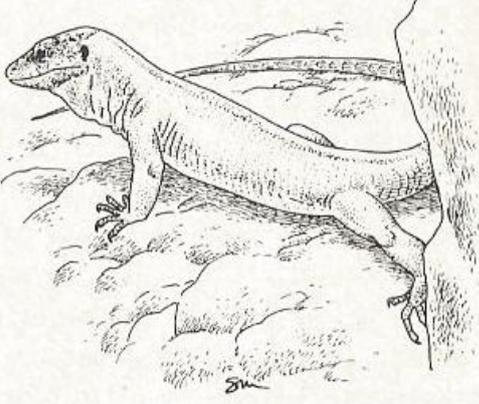
3



4

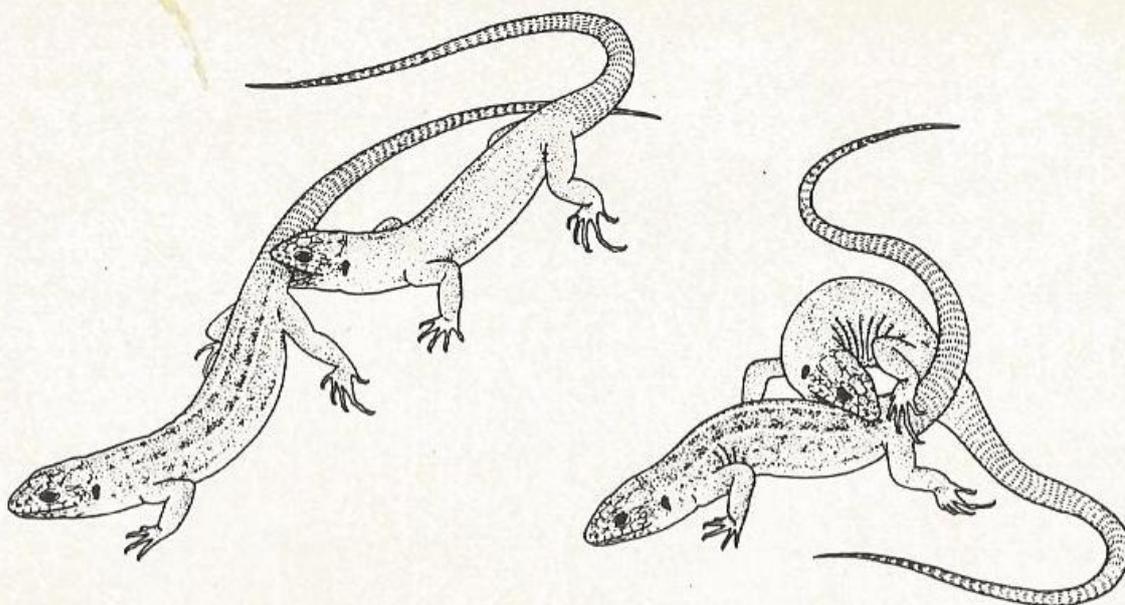


5



6

88. Etogramma del ramarro — *Lacerta viridis*: atteggiamenti di lambire (1), masticare (2), defecare (3); arrampicata (4), territoriale (5), minaccia (6).



89. Fasi finali dell'accoppiamento di ramarro — *Lacerta viridis*: il maschio, dopo aver corteggiato la femmina, la ferma e, tenendo la presa, la feconda.

estremi si adagia a terra, distende le zampe anteriori lungo il corpo e rimane immobile (fig. 87).

La copula si svolge in 3-8 minuti circa o in 15-20 minuti con una o più stasi (figg. 88, 89). La ♀ depone — tra maggio e giugno, in genere 4 settimane dopo la fregola, in una buca che essa stessa ha scavato al riparo della vegetazione con l'aiuto delle sue zampe anteriori o sotto pietre e foglie — da 5 a 23 uova a guscio bianco, resistente ma non rigido, che misurano 8-12 x 15-18 mm (fig. 67). Nei ramarri che vivono nel piano basale si verifica talvolta un secondo accoppiamento e quindi una seconda ovodeposizione tra la fine di giugno e i primi di luglio. L'incubazione delle uova varia sensibilmente a seconda della temperatura:

50-55 giorni con una temperatura di 28-30°C e 75-85 giorni con una temperatura di 24-26°C. Il diametro delle uova può raggiungere, prima della schiusa, i 12-18 mm. I piccoli rompono l'uovo con il "dente dell'uovo" che perdono subito o nei primi 5 giorni di vita. In media il ramarro misura 45-85 mm alla nascita, 190-200 mm a 9 mesi, 220-230 mm a 11 mesi, 250-313 mm a 2 anni, 270-320 mm a 3 anni e 280-325 mm a 4 anni.

La maturità sessuale può essere raggiunta all'età di 2 anni. Si nutre di ortotteri, coleotteri, lepidotteri, imenotteri, ditteri, isopodi, crostacei, araneidi, uova di uccelli, sauri (anche della sua stessa specie), ofidi neonati, piccoli roditori, bacche, drupe ecc. È attivamente predato dal biacco *Coluber vi-*

*ridiflavus*, dal colubro lacertino, da varie specie di mustelidi, di corvidi e da alcuni uccelli rapaci diurni; in alcuni casi è attaccato anche da *Vipera aspis* dalla quale si difende, se adulto, abbastanza validamente. In natura si ritiene che viva al massimo 6 anni.

*Rapporti con l'uomo* (secondo S. Bruno, R. Mertens, G. Nietzsche e altri) - È probabilmente la nostra lucertola più conosciuta dai contadini e quella sulla quale la fantasia popolare ha ricamato più superstizioni. Eccone alcune tra le più diffuse: il ramarro morde così forte da forare una moneta di rame; il ramarro nella notte di Natale parla; il ramarro si arrabbia alla vista del rosso; il ramarro avverte l'uomo della presenza di un serpente "sacrificandosi per la salvezza del primo"; se dopo morto, un ramarro viene appeso al ramo di un albero da frutta lo proteggerà da qualsiasi parassita; se si cosparge d'olio, nel quale sono stati prima bolliti 7 ramarri, la pelle degli ammalati di morbillo, varicella, scarlattina ecc., questi guariranno quasi subito; e lo stesso olio, se bevuto, sarà un ottimo rimedio contro l'asma; per vincere l'itterizia è indispensabile comprimersi un ramarro vivo o morto sul fegato; la carne del ramarro, con opportuni impiastri, è eccezionale rimedio contro l'epilessia e l'apoplezia; gli occhi di un ramarro, se portati addosso, preservano o liberano dalle

febbri malariche; secondo i soliti bene informati, infine, il ramarro sarebbe molto più velenoso di una vipera.

Oggi il ramarro è forse il sauro europeo che ha maggiormente risentito l'azione antropica e sembra che in alcune località la sua scomparsa sia dovuta a un eccessivo uso di antiparassitari. La specie è praticamente protetta in quasi tutti i Paesi in cui vive, ma in Italia per il momento solo sulla carta.

Il ramarro è stato uno dei rettili più ritratti da pittori e artisti. Tra i dipinti più noti che lo hanno come soggetto ricordo quelli del tedesco H. Harder nel 1913 e del francese M.J. Vesque del 1934. Il ramarro è anche uno dei pochi rettili ricordati da letterati e poeti. Valga per tutti: "Come 'l ramarro, sotto la gran fersa / dei dì canicular, cangiando sepe / folgore par se la via attraversa" (Dante, *Commedia*, 1, XXV, 79-81).

In cattività dimostra un alto grado di apprendimento e per questo è molto ricercato dagli appassionati di terraristica. La temperatura dell'aria deve essere di 25-30°C in un settore del terrario, e quella del substrato, sempre in un settore del terrario, di 35-40°C. Se stabulato in modo ottimale vive 10-13 anni, ma probabilmente anche più a lungo.

Nomi dialettali: ghézz, sbórs, sborsátt, martín coz, sálva ómi, nigólo, longôe, cirtellóne, régolo, vanúzzo, píso, lucirtúni, rágano ecc.